

adolescenti

Implicazioni affettive, cognitive, culturali e sociali nel processo di piena scolarizzazione della fascia della preadolescenza e della prima adolescenza

Centro di ricerca-azione promosso dal Cidi Torino

Progetto di ricerca sul curricolo
Spunti per una tesi di ricerca

Nella scolarizzazione della fascia di età della preadolescenza e della prima adolescenza si sta scontando la carenza di una specifica teoria dell'istruzione. È una realtà che accomuna tutti i paesi occidentali.

L'adolescenza è una età della vita che non si esaurisce nel prepararsi alla vita.

Per questo la ricerca sugli adolescenti e la loro vita (compresa la cultura in cui sono immersi), sulla necessaria mediazione da operare sulla cultura adulta, sulla relazione con gli adulti in particolare sulla relazione con gli insegnanti.

**È possibile costruire una scuola con lo stesso significato per tutti e ciascun ragazzo tra gli 11 e i 16 anni (unica fino a 14 e unitaria tra i 14 e i 16 anni) i cui motivi all'apprendimento siano, in parte determinante, di natura intrinseca al curricolo e commensurati ai bisogni formativi e di vita propri dell'età e non al futuro adulto.
Una scuola non finalizzata alla selezione bensì alla formazione culturale per la cittadinanza.**

In una società in cui l'istruzione è estesa a tutti e ciascuno ("tutti e ciascuno" serve per cogliere la pienezza del concetto di obbligo scolastico) solo nell'età dell'infanzia, la scuola rappresenta nell'età della preadolescenza e della prima adolescenza il discrimine culturale per la conferma della stratificazione sociale. La scuola è riservata a coloro che dovranno assumere status medio-alti. Per gli altri diventa un inutile ritardo per l'inserimento al lavoro, giacché, per le stesse caratteristiche di tali lavori, non è richiesta una formazione culturale che vada oltre l'alfabetizzazione funzionale.

All'età di 11 anni, in questa situazione, si passa dalla scuola per la cittadinanza (connotata con lo stesso significato formativo per tutti) a tre condizioni formative:

- una scuola "totale" per mettere le basi ai livelli più alti di formazione (ai tempi di Gentile l'iscrizione al ginnasio conteneva l'iscrizione all'Università)
- una scuola "dosata" in riferimento al lavoro (tecnico intermedio, lavoro esecutivo ma qualificato) con la caratteristica di essere "terminale" (conseguimento di diploma o qualifica). La prosecuzione degli studi rappresenta una eccezione
- l'inserimento rapido al lavoro attraverso forme molto variegate di apprendistato

Il superamento di questa tripartizione è ciò che caratterizza nella sostanza l'innalzamento della scolarizzazione.

L'innalzamento a 14 anni (1962 e 1979) e l'allargamento spontaneo della frequenza alla secondaria superiore (con il formale innalzamento a 16 nel 2006) hanno rappresentato una risposta incompleta: hanno colto il bisogno sociale di istruzione (che si aggiunge ad una perdita di lavori nella fascia adolescenziale) ma si sono limitati ad estendere a tutti e ciascuno la scuola pensata per l'élite senza operare la necessaria revisione dei principi educativi e l'impianto curricolare che dovrebbero determinare una scuola per tutti e ciascuno.

È questo il limite che impedisce alla scuola media di essere realmente in grado di corrispondere i bisogni formativi dell'età: non è la scuola dei preadolescenti è la scuola che deve chiudersi avendo definito il destino scolastico di ciascuno. Le risposte degli altri Paesi sono ugualmente deficitarie, comprese quelle della canalizzazione scuola-formazione professionale)

Il biennio non è decollato.

Restano le importanti esperienze sperimentali messe a punto dalle scuole dagli anni settanta. Ora il rischio è che non solo stiano scomparendo ma si finisca di perderne la memoria.

La costruzione di una scuola per la preadolescenza e l'adolescenza non può essere realizzata né attraverso forme di riordino (interne a questo principio educativo) né accumulando "buone pratiche" (interne a questo sistema di scuola).

Cosa significa?